

Estratto da <http://www.club.it/autori/libri/salvatore.riolo/prefazione2.html>

## **Prefazione al libro "Galloitalici Messinesi" di Salvatore Riolo**

Nel sito <http://www.club.it/autori/libri/benedetto.di.pietro/>

### Prefazione

0. Anche se in questa sede discuteremo principalmente di "Galloitalici messinesi", come annunciato nel titolo, mi sembra tuttavia opportuno, ai fini di una migliore comprensione, e necessario, per una trattazione completa e unitaria, fare alcuni accenni preliminari riguardanti sia il contesto dialettale italiano sia la presenza di dialetti galloitalici in altre parti della penisola.

---

#### **0.1 Dialetti galloitalici in altre parti d'Italia.**

Uno dei tre grandi gruppi in cui sono suddivisi i dialetti italiani è indicato con la denominazione di "dialetti settentrionali" o, anche, con quella, alternativa, di "dialetti galloitalici", la quale ultima fa riferimento al sostrato linguistico dei Celti, chiamati Galli dai Latini, che abitarono in quella parte dell'Italia settentrionale che proprio da loro prese il nome di Gallia Cisalpina e che fu gradualmente latinizzata dopo la conquista da parte di Giulio Cesare. Alcuni dialetti provenienti da quest'area e con caratteristiche linguistiche peculiari si trovano anche in altre parti d'Italia; trapiantati in diverse ondate e da differenti gruppi di persone che per vari motivi si sono spostati dal Nord al Sud dell'Italia; questi dialetti sono stati denominati con il termine originario di "galloitalici", seguito, di volta in volta, dalla specificazione dell'area geografica in cui sono stati esportati. Con riferimento al diverso contesto dialettale in cui s'inserirono e del minor numero di persone che parlano questi dialetti si è soliti indicarli pure con il termine generico di "isole linguistiche" o con quello improprio di "minoranze linguistiche". Impropria e fuorviante potrebbe pure rivelarsi l'etichetta di "colonie" con cui sono spesso indicati questi insediamenti negli scritti dell'Ottocento, se essa fosse interpretata nel senso di "territorio distinto e spesso lontano dalla madrepatria e ad essa assoggettato da vincoli di natura giuridica, militare, politica, economica", perché, qualunque sia il vero motivo che abbia spinto queste persone a lasciare i luoghi d'origine e a stabilirsi in altre sedi, la loro migrazione non si configura come una forma di colonizzazione e, di conseguenza, tali insediamenti non si possono considerare delle vere e proprie "colonie" nell'accezione del termine sopra indicata. Dialetti galloitalici si trovano, quindi, anche fuori dei confini dell'area dei dialetti settentrionali, delimitata a Nord dai confini di Stato e a Sud dalla linea La Spezia-Rimini, in altre parti d'Italia: vi sono Carloforte e Calasetta in Sardegna e Bonifacio in Corsica, nei quali si parlano dialetti liguri (in tutti e tre); due gruppi di dialetti galloitalici in Toscana; altri due gruppi in provincia di Potenza e i gruppi consistenti dei dialetti galloitalici di Sicilia.

---

#### **0.2 Dialetti galloitalici sardo-corsi.**

Dei vari dialetti galloitalici dislocati fuori dell'area originaria dei dialetti settentrionali quelli di Bonifacio, di Carloforte e di Calasetta sono forse quelli di cui si è meglio chiarito sia il luogo preciso di provenienza sia le circostanze storiche che portarono gli emigrati ad espatriare sia le date precise di tutti i loro spostamenti. Gli studi relativi a questi centri, anche se iniziano più tardi di quelli relativi ai dialetti galloitalici di Sicilia, sono infatti riusciti a chiarire tutti gli aspetti, linguistici ed extralinguistici, ad essi pertinenti<sup>1</sup>. Grazie a questi studi sappiamo che i pisani di Bonifacio, fondato nel 833 dal conte Bonifacio di Toscana, nel 1195 furono schiacciati e soppiantati dai genovesi che ripopolarono il centro con gente ligure. Gli abitanti di Carloforte e Calasetta sono chiamati "tabarchini" perché nel secolo XVI una ricca famiglia di Genova (i Lomellini) ottenne dalla Spagna la concessione per la pesca del corallo nell'isola di Tabarca, vicino alla costa africana, che fu popolata da marinai liguri, quasi tutti originari di Pegli. In seguito gli emigrati pegliesi, non trovandosi più bene a Tabarca per diversi motivi, chiesero a Carlo Emanuele III di Savoia il permesso di trasferirsi nell'isola di S. Pietro, a sud-ovest della Sardegna, dove, ottenuto il permesso, si trasferirono nel 1738, in numero di seicentoventicinque famiglie, guidati da Agostino Tagliafico. Il paese che vi fondarono fu chiamato Carloforte in onore di Carlo Emanuele III. Al primo nucleo dei fondatori si unirono, negli anni 1750-55 altri Pegliesi di Tabarca che erano stati fatti schiavi nel 1741 e successivamente liberati. Il 6 settembre del 1770 l'ultimo gruppo di Pegliesi, costituito da circa ottanta famiglie, abbandona Tabarca, divenuta poco sicura per le incursioni dei corsari e per le

razzie del bey di Tunisi, e s'insedia in terra sarda, all'estremità settentrionale della penisola di Sant'Antioco, dove fonda il paese di Calasetta. Il numero degli abitanti fondatori fu in seguito (10 gennaio 1774) accresciuto per l'arrivo di coloni piemontesi. Rispetto ai centri galloitalici di Sicilia quelli galloitalici sardi sono caratterizzati da una forte lealtà linguistica per il dialetto ligure e dai rapporti mai interrotti con la madre patria, che hanno consentito ad essi di confrontarsi con il modello linguistico del ligure continentale e di adeguarsi nel tempo al suo modello evolutivo.

---

### **0.3 Dialetti galloitalici toscani.**

A proposito dei dialetti galloitalici toscani va subito precisato che, data la contiguità della Toscana con l'area dei dialetti settentrionali e date le vicende storiche, politiche ed economiche, che in talune epoche l'hanno legata a detta area, la galloitalicità che in essa si riscontra presenta caratteristiche e condizioni generali molto diverse da quelli che fanno da contesto alla galloitalicità siciliana. A proposito dei galloitalici di Toscana si parla, infatti, non di "isole linguistiche" ma di "penisola", perché essi costituiscono una propaggine dei dialetti galloitalici parlati nelle aree che confinano con la Toscana. Luciano Giannelli, che ha studiato la situazione linguistica della Toscana, precisa a tal proposito che "Il carattere di continuità è sottolineato soprattutto dall'assoluta infrequenza di situazioni-isola, sia in termini di complessivo dialetto che di fenomeni singoli (sorvolando naturalmente su situazioni particolari d'origine molto recente, ad es. l'insediamento veneto dell'Albarese, presso Grosseto, conseguenza di decisioni di natura politica-economica successive alla prima guerra mondiale)" (Giannelli 1999: 33). Per i galloitalici di Toscana non hanno quindi ragion d'essere e non si pongono i numerosi problemi d'ordine generale (v. infra §§. 2.1-2.6.2) che riguardano i motivi dell'emigrazione, la cronologia, l'area esatta di provenienza, ecc., e che, invece, hanno dato motivo di diatribe interminabili, d'irriducibili polemiche e lunghe discussioni relative ai galloitalici di Sicilia. Oltre l'insediamento veneto dell'Albarese, presso Grosseto, sopra ricordato, illustrato da Giannelli-Nesi 1994, sono classificabili come dialetti galloitalici anche due centri in territorio lucchese e garfagnino: Gombitelli e Sillano, dei quali tratta per la prima volta S. Pieri in due articoli che furono pubblicati proprio nell'Archivio Glottologico Italiano, sul quale, pochi anni prima, il De Gregorio aveva richiamato l'attenzione della comunità scientifica sul problema dei galloitalici di Sicilia (De Gregorio 1883-1885). Secondo L. Giannelli, Gombitelli e Sillano "è quanto l'analisi delle parlate settentrionaleggianti, anche frutto di migrazione, presenti nel territorio lucchese, o d'altri casi consimili, al punto di frizione tra condizioni alto-italiane e centro-italiane, può offrire di minimamente comparabile con altre situazioni d'isolamento e d'interferenza" (Giannelli 1999: 48). L'altro gruppo di dialetti galloitalici toscani sono alcuni dialetti della Lunigiana, zona di transizione fra dialetti toscani e dialetti galloitalici limitrofi, in cui convergono soprattutto influssi di tipo ligure, piacentino e parmense, analizzati da Maffei Bellucci 1977.

---

### **0.4 Dialetti galloitalici lucani.**

Procedendo verso il Sud si possono incontrare altri due gruppi di comuni galloitalici nella Basilicata. Il primo gruppo è costituito da Potenza e da alcuni paesi che la circondano, vale a dire i paesi di Tito, Picerno, Vaglio, Pignola, Ruoti, Avigliano, Cancellara e Trivigno; il secondo gruppo è costituito da alcuni paesi che fanno anch'essi parte della provincia di Potenza, ma che si trovano dislocati attorno al golfo di Policastro, al confine tra la Basilicata e la Calabria, sono Nemoli, Rivello, San Costantino, Trecchina.

Entrambi i gruppi furono scoperti da G. Rohlfs, che diede notizia del gruppo lucano in un articolo pubblicato nel 1931 e del gruppo lucano-calabro di Policastro nel 1941. Lo stesso Rohlfs per primo, proprio nello stesso articolo in cui rendeva pubblica la scoperta di questi dialetti, ha messo subito in relazione questi gruppi di galloitalici con i gruppi già noti della Sicilia. A proposito del nuovo gruppo di dialetti d'origine settentrionale lo studioso tedesco accenna, quindi, ai principali problemi che erano già stati ampiamente discussi dagli studiosi che avevano analizzato i galloitalici siciliani. Si pone, quindi, la domanda da quale parte siano venuti i galloitalici di Lucania, ma non approfondisce questo tema e neppure quello della cronologia della loro venuta e dei motivi che possono aver spinto gli immigrati ad abbandonare le loro antiche sedi. Rohlfs si limita a constatare la straordinaria corrispondenza linguistica fra questi dialetti e quelli della Sicilia e in base ad essa conclude che "i coloni insediatisi in

Basilicata e Sicilia provenivano dalla stessa regione [e] arrivarono nel meridione all'incirca nella stessa epoca" (Rohlf 1988: 36).

L'esistenza d'isole linguistiche anche in Basilicata sta a testimoniare la grande importanza della migrazione galloitalica non solo in Sicilia ma nel Mezzogiorno in genere.

## 0.5 Dialetti galloitalici di Sicilia

Per poter enumerare i dialetti galloitalici di Sicilia, bisogna innanzi tutto chiarire una questione terminologica pregiudiziale e determinante per dirimere questo nodo. "Galloitalici" è un termine, precipuamente linguistico, che tiene conto dell'area linguistica di provenienza di questi dialetti e che è stato coniato, usato e diffuso, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, da linguisti che hanno considerato e considerano galloitalici soltanto i centri nei quali si parla ancora o si è parlato fino a non molto tempo fa un dialetto di tipo settentrionale. In Sicilia, dove nel 1857 furono scoperti i primi dialetti galloitalici e dove si discusse prima, più a lungo e più animatamente di essi, preesisteva un altro termine che fu poi anche usato in concorrenza con quello specifico di "galloitalici di Sicilia", tale termine è "Lombardi di Sicilia", un termine etnico che indica popolazioni settentrionali che si trasferirono nell'isola<sup>2</sup>. Si tenga presente che in questo caso il termine "Lombardi" è usato in un'accezione più ampia, per indicare non soltanto le persone nate entro i confini dell'attuale Regione Lombardia ma anche le persone nate in una più vasta area dell'Italia settentrionale, comprendente oltre la Lombardia vera e propria anche il Piemonte, l'Emilia e la Liguria. Nel Medioevo, infatti, il termine "Lombardi" era usato per indicare gli italiani dell'Italia settentrionale, così come, oggi, per indicare complessivamente gli italiani del Meridione che si sono trasferiti nell'Italia settentrionale è usato il termine "Napoletani" o "terroni"; con la sostanziale differenza, però, che il termine "Lombardo" era usato con valenza deittica neutra e non con le sfumature di disprezzo con il quale oggi è usato spesso il termine "Napoletani" o "terroni".

### 0.5.1 Denominazione e classificazione.

Studiosi ed eruditi dei secoli scorsi, soprattutto storici, utilizzarono il termine "Lombardi" senza alcun preciso riferimento allo specifico tipo di parlata delle persone che indicavano con tale termine, ma riferendosi esclusivamente a dati e fatti storici. Poiché la denominazione si rivela determinante per stabilire quanti e quali siano oggi e furono in passato i paesi da considerare Lombardi (o Galloitalici) di Sicilia, ricordiamo i principali e più antichi documenti in cui si accenna a queste genti chiamandole "Lombarde":

- 1) Diploma, databile 1150-1153, scritto in greco e tradotto nel 1285, con il quale re Ruggero concedeva ai Lombardi di Santa Lucia le stesse franchigie delle quali godevano quelli di Randazzo.
- 2) Diploma dell'aprile 1237, col quale l'imperatore Federico II di Svevia concedeva ad Oddone di Camerana e ai Lombardi passati con lui in Sicilia la terra di Corleone in cambio di quella di Scopello che era stata loro concessa in precedenza.
- 3) Tommaso Fazello (*De rebus Siciliae*, 1558, Dec II, Lib. VII, p. 457, 459) ci fa sapere che "le popolazioni lombarde di Butera, Piazza, e altre città consorelle", mosse dal nobiluomo Ruggero Schiavo insorsero contro Guglielmo I.
- 4) Ugo Falcando nell'*Historia Siciliae* (in Caruso, *Bibliotheca historica*, vol. I, p. 440) scrive che nel 1168, essendosi i Messinesi ribellati a Stefano di Rotrou dei conti di Perche, Gran Cancelliere del Regno, e volendo il re Guglielmo II muovere contro i ribelli, le popolazioni di Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosia, Maniace e "di altre città lombarde" gli offersero 20.000 uomini armati.

5) Altri studiosi dei tempi passati riprendono e tramandano le informazioni di Falcando, così, ad esempio, Bonfiglio (*Storia di Sicilia*, parte I, libro VI, p. 242), Gallo (*Annali di Messina*, vol. II, p. 46), Testa (*De vita et rebus gestis Guilelmi II*, lib. II, p. 150). All'elenco delle città lombardo-sicule contenuto in Falcando apporta, invece, qualche modifica il Fazello che non fa menzione di Vicari e, basandosi sulla testimonianza dei dialetti in essi parlati, aggiunge a questa lista anche Aidone e San Filadelfio, oggi San Fratello (Op. cit., Dec. I, p. 27).

In passato storici ed eruditi, generalizzando ed estendendo il termine "lombardi", hanno considerato "lombardo siculi" anche paesi in cui non si è mai parlato galloitalico<sup>3</sup>. D'altra parte alcuni studiosi mossi non da interessi storici ma genericamente linguistici, basandosi su pochi fenomeni altoitaliani, ampliano il numero dei centri galloitalici di Sicilia<sup>4</sup>. Diversi sono i motivi che rendono difficile accertare con esattezza quanti e quali paesi siano da considerare etnicamente "lombardo-siculi" e quanti e quali di essi si possono considerare tali anche dal

punto di vista linguistico, primo fra tutti la mancanza, che per alcuni centri è totale, di antichi documenti, sia di natura storica sia di natura linguistica, che avrebbero potuto costituire prove certe per stabilire di volta in volta l'origine etnica degli abitanti di un centro e la settentrionalità o la meridionalità del dialetto da loro parlato. D'altra parte questo è un problema di natura tale che, richiedendo un metodo di studio interdisciplinare per essere risolto, avrebbe dovuto essere affrontato e condotto con gli sforzi congiunti di storici e linguisti. Tutto ciò si rendeva e si rende ancora oggi tanto più necessario in quanto, per compensare la generale penuria di dati disponibili, lo storico ha bisogno di integrare i dati in suo possesso con quelli linguistici e, viceversa, il linguista ha bisogno dei dati storici per includere o escludere dal novero galloitalico centri in cui il dato linguistico è carente e non permette di formulare un giudizio di sicura galloitalicità. Dall'analisi degli studi relativi ai galloitalici di Sicilia appare, però, subito evidente che fra i due gruppi di studiosi non solo è mancata la stretta collaborazione interdisciplinare nella forma e nella misura necessaria, ma che anzi, in passato, nella generalità dei casi, gli storici e i linguisti svolgevano le loro ricerche su quest'argomento ciascuno per proprio conto, spesso ignorandosi a vicenda o, in caso contrario, l'uno diffidando dei metodi e dei risultati dell'altro. Storici e linguisti concordano, invece, inconsapevolmente nel non avvertire l'esigenza di determinare con esattezza il numero degli insediamenti storicamente definibili come "lombardo-siculi" e/o linguisticamente galloitalici. Buona parte degli studiosi, forse ritenendo marginale quest'aspetto, hanno concentrato il loro interesse e le loro ricerche principalmente sul problema della delimitazione dell'area di provenienza di questa gente e, conseguentemente, sul problema del posto da assegnare ai dialetti da essa parlati nell'ambito dei dialetti settentrionali.

In conseguenza del disinteresse per quest'aspetto della questione dei galloitalici di Sicilia, che, invece, è da considerare propedeutico e come tale avrebbe dovuto essere preliminarmente affrontato, trattato e definito fin dall'inizio, quando sarebbe stato certo più facile risolverlo, permangono ancora delle perplessità di natura tassonomica nella compilazione della lista dei paesi linguisticamente galloitalici della Sicilia<sup>5</sup>. Se, infatti, considerassimo linguisticamente settentrionali tutti gli insediamenti che sono stati indicati e ricordati come "lombardosiculi" per motivi etnico-storici e ad essi aggiungessimo anche quelli che presentano solo qualche traccia linguistica galloitalica, avremmo una lista maxima di oltre cinquanta paesi. Non volendo entrare nella discussione in merito a questa delicata questione<sup>6</sup>, nell'elencare i dialetti galloitalici indicheremo solo i paesi dell'isola che sono autenticamente e pienamente galloitalici e la cui incontrovertibile galloitalicità è stata variamente documentata, sostenuta da una nutrita letteratura scientifica e verificata con ricerche sul campo.

Rispettando tale criterio, ricordiamo, perciò, che in provincia di Messina i centri interamente galloitalici sono San Fratello, Novara di Sicilia, Fantina e Fondachelli; sono parzialmente galloitalici o presentano tracce di consistente galloitalicità: Acquadolci, Montalbano Elicona, S. Piero Patti, Roccella Valdemone. Va considerato a parte Francavilla di Sicilia le cui ultime tracce galloitaliche sono state raccolte da Tropea 1963. In provincia di Enna sono o sono stati pienamente galloitalici Piazza Armerina, Nicosia, Sperlinga, Aidone e tracce di galloitalico si riscontrano a Valguarnera. In provincia di Catania vi sono soltanto insediamenti che presentano tracce galloitaliche, essi sono: Randazzo, Bronte, Maletto, Caltagirone. In provincia di Siracusa sono parzialmente galloitaliche, Buccheri e Cassaro e, con un numero maggiore di tratti galloitalici, Ferla, analizzata e studiata da Tropea 1999.

---

## Note

1 Per Bonifacio si ricordano i lavori di Bertoni 1915-1917 e Dalbera 1987; per i dialetti di Carloforte e Calasetta ricordiamo Sobrero 1971, Blasco Ferrer 1994, Toso 2000a e 2000b. Si deve a Bottiglioni 1929 uno studio comparato, su base soprattutto fonetica, di tutti e tre i dialetti.

2 Il termine è usato da studiosi d'ambiti disciplinari differenti e di diversa specializzazione: A. De Gubernatis, I. Ghiron, M. La Via, I. Peri, F. Piazza, G. Pitre, B. Rubino, C. Salvioni, L. Sciascia, L. Vasi, L. Vigo, L. Villari, ecc.

3 Secondo i dati storici più antichi le "colonie lombarde" in Sicilia sarebbero: Vicari (PA), Randazzo (CT), Capizzi (ME), S. Lucia, Corleone (PA), Scopello (TP), Militello (ME), Piazza (EN), Butera (CL), Nicosia (EN), Maniace (CT) e, inoltre, Aidone e San Filadelfo/San Fratello aggiunti ai precedenti successivamente dal Fazello.

4 Il Piazza, ad esempio, individua un secondo gruppo di paesi in cui si parlavano "dialetti lombardazzati", secondo lo studioso tale gruppo sarebbe costituito da Buccheri, Ferla, Avola, Noto (tutte in provincia di Siracusa), S. Cataldo (CL), Ganci (PA), Castrogiovanni (oggi Enna), Barrafranca (EN), S. Caterina (CL), Valguarnera (EN), Adrano (CT), Bronte (CT), Corleone (PA).

5 Intanto si pongono pure nuovi problemi di classificazione che riguardano quei centri che in passato sono stati linguisticamente galloitalici a tutti gli effetti, ma in cui ora il galloitalico, per il disprezzo con cui è stato considerato e per la rapida e profonda evoluzione linguistica alla quale sono stati esposti tutti i dialetti italiani, è in via d'avanzata sparizione. È questo ormai il caso di Piazza Armerina e d'Aidone a proposito dei quali la Ciantia scrive: "per studiare il piazzese e l'aidonese, bisogna improvvisarsi archeologi, mentre per il nicosiano o il sanfratellano basta saper ascoltare e registrare" (Ciantia 2002-2003). È legittimo classificare tali centri fra quelli galloitalici a tutti gli effetti anche se la loro galloitalicità è ormai frammentaria quanto e come quella dei centri che si sono classificati come parzialmente galloitalici o soltanto con qualche traccia galloitalica? D'altra parte, già cinquant'anni fa, il Tropea dichiarò moribondo il galloitalico di Francavilla di Sicilia e V. Orioles, che rileva solo tracce residuali di galloitalicità a Montalbano Elicona, scrive a proposito: "manca alla comunità montalbanese non solo quella coesione sociale, quell'animus comunitario, quel sentimento di autoidentificazione come gruppo distinto che ne giustifichino la caratterizzazione come minoranza [...] ma persino la percezione metalinguistica dell'alterità, che costituisce il prerequisito dell'individuazione di una varietà a sé stante. Non diversamente dal rapporto che le colonie galloitaliche di Lucania intrattengono con l'adstrato lucano [...], non c'è conflitto linguistico in atto ed è estranea alla coscienza dei parlanti l'idea che il proprio dialetto esuli dalla compagine linguistica siciliana" (Orioles 1999: 216). Nella classificazione è, infine, necessario distinguere gli antichi centri galloitalici, quelli che sorsero ai tempi della conquista normanna da quelli dovuti a successive emigrazioni interne, delle quali un esempio paradigmatico è costituito da Acquedolci, sorto nel 1922. La classificazione dei galloitalici non può essere tassonomica ma "Volta per volta occorrerà valutare se il galloitalico sia recessivo (Piazza Armerina) o ancora predominante (S. Fratello), se il suo uso sia neutro rispetto alla situazione comunicativa o all'argomento (come richiede la condizione del bilinguismo), o se invece ricopra ambiti in distribuzione comportamentata e complementare secondo i canoni della diglossia." (Orioles 1999: 215).

6 Avvertendo l'esigenza di una classificazione articolata e comprensiva, M. Pfister (1994: 6) propone come validi parametri di individuazione e classificazione dei dialetti galloitalici siciliani tre criteri che consentono di raggrupparli nelle seguenti tipologie: a) insediamenti confermati da fonti storiche e fatti linguistici; b) insediamenti confermati unicamente da fonti storiche; c) insediamenti confermati unicamente da fatti linguistici. Da parte sua S. C. Trovato propone la seguente classificazione quadripartita: 1) centri con bilinguismo dialettale: a) galloitalico tradizionale e b) siciliano del posto (Aidone, Piazza Armerina, Nicosia, Sperlinga, San Fratello, Acquedolci, Novara, Fantina e Fondachelli); 2) centri galloitalici scomparsi (Gatta, Fundrò, Polino, Rossomanno e Vaccaria) o nei quali l'elemento italiano settentrionale è stato assorbito o disperso (Butera, Capizzi, Maniace, Santa Lucia del Mela); 3) centri di parlata siciliana con notevoli tracce galloitaliche: Buccheri, Ferla, Cassaro, Caltagirone, Mirabella Imbaccari, Valguarnera Caropepe, Bronte, Maletto, Randazzo; Roccella Val Demone, Montalbano Elicona, S. Piero Patti; 4) centri di parlata siciliana con tenui tracce galloitaliche: Corleone, San Michele di Ganzaria, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Francavilla di Sicilia, Malvagna, Floresta, Ucria, Raccuia, Basicò, Tripi, Galati Mamertino (Trovato 1989a: 22-23). Nel volume di commento della Carta dei Dialetti Italiani il Pellegrini scrive: "Le principali colonie gallo-italiche di Sicilia sono: S. Fratello, Francavilla, Novara, e ormai quasi estinte Fondachelli-Fantina, Montalbano-Elicona, S. Pietro Patti, Roccella Valdemone (prov. di Messina), Sperlinga, Nicosia, Aidone, Piazza Armerina, Valguarnera (prov. di Enna), Randazzo, Maletto, Bronte, Mirabella Imbaccari, S. Michele in Ganzaria, Caltagirone (prov. di Catania), Ferla (prov. di Siracusa)" (Pellegrini 1977: 54). Sulla carta geografica i centri sono contrassegnati con una lettera s (iniziale di 'settentrionale'), posta accanto al nome ufficiale della località, distinguendo con S maiuscola i centri principali e con s minuscola quelli secondari